

23 marzo

THOMAS TRAHERNE (c. 1637-1674) *Curiosa storia quella dell'opera del reverendo anglicano Thomas Traherne, che rimase inedita fino al 1908 e dopo di allora conobbe larga rinomanza. Nato a Hereford, egli può essere considerato un emulo di Vaughan nella glorificazione dell'infanzia. Il suo scritto più noto (Centuries of meditations), misto di poesia e di prosa, anche se dal punto di vista artistico non fa spicco, contiene ammirabili effusioni come quella che riproduciamo, ardita figurazione del nascere dell'anima nel corpo di un fanciullo. Questo brano può essere accostato a quella prosa del Pascoli in cui si afferma la teoria del "fanciullino" che vive in noi (v. a pag. 526).*

RIDIVENTARE FANCIULLI

Volete conoscere l'infanzia di questa sublime e celestiale grandezza? I puri e virginei intendimenti che ebbi fin dal grembo materno e la divina illuminazione nella quale nacqui furono la miglior guida verso questo giorno in cui posso scorgere l'universo. Per grazia di Dio essi mi introdussero nel mondo, e per suo speciale favore li rammento ancor oggi. In verità essi appaiono quali il più gran dono che la sua generosità potesse largire, poiché senza di essi tutti gli altri doni si son dimostrati inerti e vani. Poiché non è possibile conseguirli mediante i libri, io ve li insegnerò mediante l'esperienza. Pregate con fervore per ottenerli: essi faranno di voi esseri angelici, interamente celestiali. Certo Adamo nel paradiso non ebbe un più dolce e più delicato intendimento del mondo di quanto ne ebbi io quand'ero fanciullo.

Tutto mi apparve nuovo e strano, dappprincipio; inesprimibilmente prezioso e delizioso e bello. Ero come un piccolo straniero che al proprio ingresso nel mondo fosse accolto e circondato da innumerevoli gioie. Il mio sapere era divino. Conoscevo per intuizione quelle cose di cui, dopo la mia apostasia, ripresi possesso a ragion veduta. La mia stessa ignoranza rappresentava un vantaggio: ero come una creatura trasportata nel regno dell'innocenza. Tutte le cose erano immacolate, pure e splendenti: e infinitamente mie, e gioiose e preziose. Non conoscevo l'esistenza del peccato, delle querele o delle leggi. Neppure mi sognavo la povertà, le contese o i vizi. Le lacrime e le dispute erano nascoste ai miei occhi. Tutto era in pace, libero e immortale. Nulla sapevo della malattia o della morte, dei redditi o delle esazioni per i tributi o per il pane. Nell'ignoranza di tutto ciò ero rallegrato come un angelo dalle opere di Dio nel loro splendore e nella loro gloria,

286

vedevo tutto nella pace dell'Eden. Cielo e terra cantavano le lodi del mio Creatore, e il canto non poteva essere più melodioso per Adamo di quanto non fosse per me. Il tempo era tutto eternità, un perpetuo Sabato. Non è strano che un fanciullo potesse essere erede del mondo intero e scorgere quei misteri che i libri dei sapienti non rivelano mai?

Il grano era una messe perfetta e immortale, che non doveva mai maturare né mai era stato seminato. Pensavo che esso fosse lì dai secoli dei secoli. La polvere e le pietre della strada erano preziose come l'oro; i cancelli mi parvero a tutta prima i confini del mondo. Gli alberi verdi, allorché li vidi per la prima volta attraverso uno di tali cancelli, mi entusiasmarono e mi rapirono; la loro soavità e la loro bellezza insolita fecero palpitare il mio cuore, lo resero quasi folle per l'estasi, tanto erano strane e meravigliose. Gli uomini! Oh, quali venerabili e reverende creature sembravano gli anziani! Cherubini immortali! E i giovani sembravano angeli rilucenti e scintillanti, e le fanciulle strane serafiche parvenze di vita e di bellezza! I bimbi e le bimbe che ruzzavano e giocavano nella strada erano gioielli semoventi. Non sapevo che fossero nati e che avrebbero dovuto morire; tutte le cose stavano eternamente com'erano nel loro posto esatto. L'eternità era manifesta nella luce del giorno, e da ogni cosa traspariva alcunché d'infinito che parlava alla mia aspettazione e sollecitava il mio desiderio. La città sembrava risiedere nell'Eden, o essere costruita in cielo. Le strade erano mie, il tempio era mio, la gente era mia; miei erano i loro panni, e l'oro e l'argento, così come i loro occhi lucenti, le chiare epidermidi e i visi floridi. Miei erano i cieli, come pure il sole, la luna e le stelle, e tutto il mondo era mio; e io l'unico suo spettatore e l'unico che ne traesse godimento. Non conoscevo chiuse proprietà, né limiti, né divisioni: tutte le proprietà e tutte le divisioni erano mie, come tutti i tesori e i possessori di questi. Sì che a poco a poco ne rimasi corrotto e cominciai ad apprendere le sporche malizie di questo mondo. Malizie che ora disimparo per ritornare, com'ero, un fanciullo, affinché mi sia possibile entrare nel regno dei cieli.

L'intento del nostro Salvatore ¹⁾ quando disse: "Deve nascere di

1. È una citazione composita da Giovanni, III, 3 e Marco, X, 15. In realtà il brano di Giovanni dice: "A meno di nascere dall'alto" e non, co-

me intende la volgata, "di nuovo". Il brano di Marco dice invece: "Chiunque non riceve il regno di Dio come un fanciullino, non vi entrerà".

287

nuovo e diventare come un fanciullo, colui che vuole entrare nel regno dei cieli", è assai più profondo di quanto generalmente si creda. Non è soltanto mediante uno spensierato abbandono alla Divina Provvidenza che noi dobbiamo ridiventare bambini, o nella debolezza e nella brevità delle nostre collere, o nel semplicismo delle nostre passioni, bensì nella pace e nella purezza di tutta la nostra anima. E tale purezza è anch'essa cosa assai più profonda di quanto comunemente si ritenga. Noi dobbiamo infatti spogliarci di ogni falsità e liberare le nostre anime dalle cattive abitudini. Tutti i nostri pensieri devono essere infantili e limpidi; le potenze della nostra anima libere dai fermenti del mondo e distaccate dalle vanità e dai pregiudizi dell'uomo. La pietruzza nell'occhio o l'itterizia non consentono a costui di scorgere con esattezza gli oggetti che gli stanno dinanzi: è perciò necessario che noi ci estraniamo dai pensieri, dalle abitudini e dalle opinioni degli uomini di questo mondo, come se non fossimo altro che bambini: così tali cose ci apparirebbero soltanto quali appaiono agli infanti. Ambizioni, mercati, lussuria, disordinati affetti, ricchezze casuali o accidentali, insomma tutto ciò che fece seguito alla caduta, sparirebbero, e apparirebbero solo quelle cose che Adamo vide in paradiso, nella stessa luce e con i medesimi colori: Dio nelle sue opere, gloria nella luce, amore per i genitori, per gli uomini, per noi stessi, e il volto del cielo: ogni uomo vedrebbe naturalmente queste cose, per il cui godimento egli è naturalmente nato.

(Da: *Centuries of meditations*, by THOMAS TRAHERNE. Londra, Dobell, 1950. - G. A.).